

→ **Ancora aperta** la partita dei viceministri e dei sottosegretari. Il Pd: sì a soluzioni tecniche

→ **Messaggio di Obama:** «Piena fiducia nella stabilità e nella vitalità dell'Italia»

# Sottosegretari, polemica sugli ex parlamentari Monti: decido solo io

**Viceministri e sottosegretari: i partiti chiedono che sia Monti a occuparsene e il neo-premier si riserva le scelte, dicendo no alle numerose autocandidature soprattutto di ex parlamentari. Oggi missione a Bruxelles.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Oggi gli incontri con Barroso e Van Rompuy a Bruxelles, domani il vertice con Sarkozy e la Merkel a Strasburgo. Nei giorni scorsi il colloquio telefonico con Cameron, ieri quello con Obama e l'impegno concordato con il presidente Usa - che gli esprime «piena fiducia» - di ritrovarsi «a breve». Monti punta molte delle sue carte sull'iniziativa internazionale. Forte di una maggioranza parlamentare senza precedenti e dell'80% degli italiani che chiedono al nuovo esecutivo di andare avanti fino al 2013, il presidente del Consiglio punta a far recuperare in tempi rapidi «credibilità» all'Italia.

Comprensibile, quindi, la preoccupazione di dare subito «il massimo prestigio» al governo e di non offuscarne l'immagine con un «valzer delle poltrone» danzato a suon di autocandidature e sponsorizzazioni sfuggite per molti versi alle stesse segreterie di partito. Sul metodo da seguire, d'altra parte, il premier è stato chiaro. Per sottosegretari e viceministri «candidature di alto profilo che consentano di mantenere il carattere tecnico dell'esecutivo».

Il ragionamento è questo, grosso modo: Monti avrebbe voluto chiamare al governo i leader perché il pieno coinvolgimento dei partiti che lo sostengono fosse «evidente e pieno». Le forze politiche, tuttavia, hanno ritenuto che i tempi non fossero maturi. A questo

punto sarebbe un non senso proporre per sottosegretari e viceministri «politici di seconda linea». O «ex parlamentari riciclati» che - magari - non sono stati confermati nelle ultime tornate elettorali.

Monti, quindi, si sarebbe riservato una sorta di «diritto di veto sui nomi». In realtà, a leggere, le dichiarazioni di esponenti di primo piano di Pd, Pdl e Terzo polo, il criterio «dei tecnici» sembra consolidato, mentre a Monti viene riconosciuta l'ultima parola sulla squadra da definire. «Criteri, logiche e profili sono di competenza del presidente del Consiglio - afferma il democratico Maurizio Migliavacca - il Pd ha sempre pensato a soluzioni tecniche,

coerentemente non c'è motivo per cambiare idea». Monti è «saggio e accorto e farà lui le sue scelte - sotto-linea Bersani - Se riterrà, ascolterà la nostra opinione per un dialogo fattivo e positivo». Per il segretario democratico, in ogni caso, «se le figure dei tecnici avranno una certa attitudine, magari maturata in esperienze passate, al dialogo con il Parlamento, tutto sarà più facile». Per Casini «il metodo Monti ha funzionato e non va cambiato».

**LA STRUTTURA DEI MINISTERI**

Monti, tra l'altro, sembra molto interessato anche alla struttura dei ministeri. Molti dei capi dipartimento verrebbero riconfermati. Il poco

tempo a disposizione per carburare la macchina governativa consentirà al momento solo qualche innesto d'alto profilo. Nella casella strategica del ministero dell'Economia è stato riconfermato Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto con Tremonti e, prima ancora, con Di Pietro alle infrastrutture. Il premier deciderà, impensabile però che escluda i partiti presentando loro «un pacchetto a scatola chiusa al quale dire solo sì o no».

**I CRITERI E LE SCELTE**

Il premier sentirà i leader sui criteri e sulle scelte. Non è all'ordine del giorno per le prossime ore, ma non viene escluso a priori, un vertice con i segretari «prima della decisione definitiva» che potrebbe avvenire nel Consiglio dei ministri convocato per venerdì. I partiti, nel frattempo, dovrebbero fornire a Palazzo Chigi rose di personalità puramente tecniche per definire una squadra che dovrebbe contare su una trentina di nomi al massimo. Il premier intende volare alto ma non è indifferente al dibattito interno alle forze politiche. Ieri, ad esempio, incontrando Alemanno per mettere a punto il provvedimento su Roma Capitale, non si è risparmiato la battuta «sull'unico ex An che appoggia il nuovo governo del Paese». ♦

## Arresto confermato per Lavitola La tesi dei pm: agì per Berlusconi

**Il Riesame di Bari rigetta il ricorso del faccendiere. Per i magistrati l'ex direttore dell'Avanti indusse Tarantini a mentire per evitare che il Cavaliere fosse coinvolto nelle indagini sulle escort. Ma l'ex premier non è indagato.**

**GIOVANNI DE MATTIA**

BARI

Valter Lavitola è da arrestare, perché col presunto concorso di Silvio Berlusconi, ha indotto Gianpaolo Tarantini a dire il falso ai pm baresi che indagavano sul giro di escort.

In sostanza, la copertura legale degli avvocati berlusconiani Nico D'Ascola e Giorgio Perroni, le dazioni di denaro per 850mila euro e il lavoro per la società Andromeda di

Roma, sarebbero serviti a comprare il silenzio di Tarantini, per non rivelare aspetti che coinvolgessero nell'indagine sul giro di prostitute l'ex presidente del Consiglio.

Così ha stabilito il tribunale del Riesame di Bari, che ieri ha rigettato la richiesta dell'avvocato Gaetano Balice, di revocare la misura cautelare per il faccendiere, latitante a Panama. Il collegio di magistrati baresi, ritenendo esistenti i gravi indizi di colpevolezza, ha sposato la tesi del reato d'induzione alla falsa testimonianza così come interpretato il 26 settembre dal Riesame di Napoli e il 13 ottobre dal gip di Bari.

La copertura legale e le dazioni di denaro, secondo l'interpretazione dei magistrati partenopei, poi

sposate dal gip e dal Riesame di Bari, altro non sarebbero state che una «condotta, posta in essere da Silvio Berlusconi (con il concorso, in qualità di intermediario, di Valter Lavitola)» per far dire a Tarantini il falso ai pm baresi, nascondendo aspetti che lo potessero riguardare. Difatti, continuano i magistrati di Napoli, «non vi è dubbio che la condotta processuale fin dall'origine assunta dal Tarantini, volta a tenere il più possibile indenne Berlusconi dai verosimili danni alla sua immagine pubblica (...), sia stata indotta dalla promessa (anche tacita) da parte del (ormai ex, ndr) premier, di farsi carico, dal punto di vista economico, della situazione del Tarantini».

Pur essendoci tre diverse decisio-